

GIRA la VOCE...29

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

il Signore è risorto! È veramente risorto! Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello, il Signore della vita, morto, ora vivo, trionfa. Nella gioia piena della **Pasqua** come comunità vogliamo accogliere l'invito del Risorto che a Maria Maddalena, la quale lo aveva cercato piangendo e che finalmente si sente chiamata per nome, dice: «*Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro ...*». Vogliamo vivere un **tempo di missione**: accogliere questo invito ad andare, a non preoccuparci di noi, ma di altri; a non lasciare gli altri (chiunque altro) privi di questa notizia che cambia la vita e la storia. **Il più grande peccato di omissione è non annunciare il Vangelo**. Perché se c'è una via d'uscita dalla paura, dall'angoscia che ci schiaccia, dalla morte che ci tallona l'anima e questa via non la faccio conoscere vuol dire che condanno gli altri a rimanere nella loro condizione infelice. Oggi, anche se ci lamentiamo, non possiamo dire di essere poveri. Abbiamo tutto, ma abbiamo perso l'anima. Diamo tutto e non diamo l'anima. I più grandi, per questa ossessione e fissazione della giovinezza, si sono messi a seguire i più piccoli e hanno perso la loro posizione, e davanti non c'è più nessuno che indichi la strada. I più giovani davanti non hanno nessuno che guidi, che mostri la strada, che segni la via, che orienti i passi del viaggio. Oggi non stiamo negando il pane. Anzi non stiamo negando nemmeno il superfluo e le cose inutili. Ciò che stiamo negando è il senso e il motivo per essere svegli, stare in piedi e camminare.

Le comunità cristiane, le famiglie e ogni singolo cristiano non possono rinunciare a vivere in pienezza la loro fede. Da più parti si vede un ritorno del religioso ma questo rischia di essere poco sintonizzato con il vangelo. Essere cristiani non vuol dire, mai, essere preoccupati sempre ed esclusivamente della propria salvezza. Chi vive così la fede non è discepolo di Gesù, ma contraddice la volontà di Dio che vuole arrivare a tutti perché tiene a cuore tutti, anche l'ultimo. Noi siamo chiamati ad essere sale e non saliere. Luce, ma non nascosta. Siamo chiamati ad andare, ad uscire, a raggiungere i confini... non perché ce lo chiede il Papa o per fare numero, ma perché ce lo chiede il Signore Risorto e per non lasciare nessuno senza lo stupendo regalo del vangelo.

La missione è una questione di cuore. Cristo non si è precipitato sul mondo per assolvere un compito ma per cercare e incontrare l'uomo, ogni uomo; e più lo vedeva distrutto più sentiva un'urgenza nel cuore che si imponeva prepotente. Noi, se vogliamo rimanere nei suoi passi, dobbiamo condividere quella Sua stessa passione per l'umanità, per ogni uomo e per tutti gli uomini. L'uomo non ci può essere estraneo né tantomeno indifferente, perché ciò vorrebbe dire tradire la volontà di Dio che si gioca tutto perché nessuno si perda.

Se non usciamo e non andiamo verso il mondo, che è stata la stessa destinazione di Gesù e dei suoi discepoli, noi tradiamo la nostra identità, non assolviamo al nostro vero compito e lasciamo i fratelli nella morte. Sì, perché il cuore del vangelo porta questo profumo di vita. Noi non portiamo un dovere, un rito, una preghiera, una filosofia, una dottrina, ma... una notizia che rialza per sempre l'uomo e lo mette sulla strada verso i cieli.

Certo non dobbiamo imporci, né pretendere di essere ascoltati e seguiti, ma dobbiamo proporre sempre con generosità, dolcezza e rispetto. E poi, soprattutto, con fiducia nel Padre che conosce i tempi e i cuori.

Il Signore vi benedica

p. Emanuele, p. Mario, p. Luigi e p. Amedeo

CHI SI PREOCCUPA SOLO DELLA SUA SALVEZZA NON È DISCEPOLO DI GESÙ

Dall'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium del Santo Padre Francesco

20. Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr *Gen* 12,1-3). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: «Va’, io ti mando» (*Es* 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr *Es* 3,17). A Geremia disse: «Andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (*Ger* 1,7). Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

21. La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr *Lc* 10,17). La vive Gesù, che esulta di gioia nello Spirito Santo e loda il Padre perché la sua rivelazione raggiunge i poveri e i più piccoli (cfr *Lc* 10,21). La sentono pieni di ammirazione i primi che si convertono nell’ascoltare la predicazione degli Apostoli «ciascuno nella propria lingua» (*At* 2,6) a Pentecoste. Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (*Mc* 1,38). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi.

22. La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l’agricoltore dorme (cfr *Mc* 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi.

23. L’intimità della Chiesa con Gesù è un’intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come *comunione missionaria*». Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno. Così l’annuncia l’angelo ai pastori di Betlemme: «Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà *di tutto il popolo*» (*Lc* 2,10). L’Apocalisse parla di «un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e a *ogni nazione, tribù, lingua e popolo*» (*Ap* 14,6).

24. La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “*Primerear* - prendere l’iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr *IGv* 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po’ di più di prendere l’iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa “coinvolgersi”. Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (*Gv* 13,17). La comunità

evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

114. Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.

120. In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr *Mt* 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (*Gv* 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (*Gv* 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (*At* 9,20). E noi che cosa aspettiamo?

121. Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico

del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere. La testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come san Paolo: «Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla ... corro verso la mèta» (Fil 3,12-13).

Missione nell'Università della Calabria

Domenica 8 Aprile

Ore 18.00 Adorazione e vesperi

Ore 19.00 S. Messa con mandato dei missionari e consegna della croce e del Vangelo

Da lunedì 9 a sabato 14 Aprile

Ore 8.00 ufficio delle letture e Lodi

Ore 10.00-12.00 missione

Ore 16.00-18.00 missione

Ore 8.30 S. Messa

Ore 12.15 preghiera dell'ora media

Ore 18.15 adorazione e vespro

Giovedì 12 Aprile

ore 20.00 Via Lucis

Davanti la cappella universitaria, cubo 23b

“Una candela può dar luce soltanto se si lascia consumare dalla fiamma. Essa resterebbe inutile se la sua cera non nutrisse il fuoco. Permettete che Cristo arda in voi, anche se questo può a volte significare sacrificio e rinuncia. Non temete di poter perdere qualcosa e restare, per così dire, alla fine a mani vuote. Abbiate il coraggio di impegnare i vostri talenti e le vostre doti per il Regno di Dio e di donare voi stessi – come la cera della candela – affinché per vostro mezzo il Signore illumini il buio. Sappiate osare di essere santi ardenti, nei cui occhi e cuori brilla l'amore di Cristo e che, in questo modo, portano luce al mondo. siate fiaccole di speranza, che non restano nascoste. “Voi siete la luce del mondo”. “Dove c'è Dio, là c'è futuro!”

Benedetto XVI, dall'Omelia del 24.09.2011

Un maestro era diventato un “personaggio” ricercatissimo per la profonda saggezza delle sue risposte. Tutti andavano da lui per chiedere suggerimenti e indicazioni. I suoi discepoli raccontavano che perfino Dio, un giorno, si era rivolto al saggio maestro per una consulenza. “Voglio giocare a nascondino con gli uomini” disse Dio. “Ho domandato ai miei angeli qual è il posto migliore per nascondersi. Alcuni mi hanno suggerito gli abissi dell'oceano. Altri la cima della montagna più alta. Altri ancora, la faccia nascosta della luna o il centro di una stella lontanissima. E tu che cosa mi consigli?”, lo provocò Dio. Il maestro socchiuse gli occhi e calmo rispose: “Secondo me dovresti nasconderti nel cuore umano. Vedrai: è l'ultimo posto a cui penseranno”. Lo Spirito di Dio ha scelto il cuore dell'uomo, e l'uomo spesso non lo sa o se ne dimentica!

Martin Buber

Parrocchia Universitaria S. PAOLO APOSTOLO
Via P. Bucci, 10 - 87036 Rende COSENZA Tel. 0984/839785